

IL CARO CARBURANTI » PARLA L'ESPERTO

«Il vero problema dell'Europa non è il costo del petrolio, ma la mancanza di raffinerie»

L'analisi di **Gianni Murano**, presidente di **Unem**, l'associazione del settore
«La politica Ue ci ha strangolato. I prezzi non salgono per la speculazione»

di GIULIANO GUIDA BARDI

Nato a Roma, laureato in Ingegneria meccanica alla Sapienza di Roma, **Gianni Murano** entra in Esso Italiana nel 1990 come *project engineer*. All'interno del gruppo ExxonMobil ricopre incarichi di crescente responsabilità, con esperienze anche internazionali, fino ad assumere la guida delle attività italiane. È Presidente, amministratore delegato e direttore generale di Esso Italiana srl e presidente di ExxonMobil Italiana Gas srl. Dal 2017 è vicepresidente di Confindustria Energia. Dal 3 luglio 2023 è presidente di **Unem**, l'associazione che rappresenta in Italia le principali aziende attive nella raffinazione del petrolio e nella distribuzione dei carburanti, per il quadriennio 2023-2027.

Presidente Murano, ma perché se io faccio benzina in Italia pago 1,707 euro al litro ma se la faccio in Spagna pago 1,587 o in Slovenia, proprio dietro l'angolo, 1,589 euro? Che differenza c'è?

«Beh, intanto dovrebbe anche considerare anche che se la facesse in Austria pagherebbe 1,849 o se chiedesse il pieno in Danimarca dovrebbe sborsare ben 2,293 euro per litro. Essenzialmente il prodotto ha lo stesso prezzo industriale in tutta Europa. Ciò che cambia, ovviamente, sono le tasse che vengono aggiunte da ciascun governo sul carburante».

E allora perché il decreto Meloni che riduceva le accise sui carburanti e, conseguen-

temente, l'Iva è stato sostanzialmente inefficace?

«Perché mentre le accise scendevano, a caro prezzo per i bilanci pubblici, saliva il prezzo della materia prima. Veda, però, non tutto forse viene per nuocere».

Mi spieghi meglio.

«Questo ennesimo shock economico, che davvero non avremmo voluto, magari servirà finalmente a mettere in chiaro che non possiamo sperare nella buona sorte per la nostra indipendenza energetica. A noi piacerebbe un'inversione di rotta, prima di tutto a livello culturale».

Presidente, non la seguo. Cultura e gasolio?

«Cultura dell'amministrazione e capacità di imparare dalla propria storia. La situazione che stiamo vivendo, è solo una riedizione della crisi petrolifera di quattro anni fa, quando scoppiò la guerra russo-ucraina. Ricorda?».

Certo. La Benzina arrivò a 2,185 euro.

«E allora ricorderà anche che il governo allora in carica, presieduto da Mario Draghi, ridusse le accise sui carburanti dei 25 centesimi al litro. A cui aggiungere l'Iva, per altri cinque centesimi, circa».

E quindi?

«E quindi anche allora l'intervento che fu reiterato per 7 volte e costò oltre 700 milioni al mese, euro più euro meno, non fu efficace. Però noi non siamo stati in grado di imparare dal passato. Neppure recentissimo. Il problema non è il petrolio».

Perché?

«Perché la materia prima è reperibile anche altrove. Vene-

zuela, West Africa...».

Non capisco, se non è l'offerta a modificarsi, cosa?

«L'offerta, ma non di materia prima. Quello che a noi manca è il prodotto raffinato. Il gasolio, dopo l'inizio delle operazioni in Iran, è aumentato di più del doppio del prezzo. Una follia».

Non abbiamo raffinerie?

«Poche, anzi, pochissime oramai. La politica europea ha strangolato l'Europa. Raffinare nel vecchio continente è diventato talmente costoso e difficile per le procedure di sicurezza e salvaguardia ambientale imposte dalla Commissione, che è meglio delocalizzare. Si raffina solo extra Ue. Il bisogno di combustibili da fonti fossili invece, cresce in luogo di diminuire e le fonti alternative non sono efficienti. Il risultato di tutte queste variabili, qual è?».

Qual è?

«Che i prezzi crescono in maniera incontrollabile per i governi e che noi siamo dipendenti completamente da chi ha mantenuto un'efficacia produttiva degli impianti. Noi, la cara vecchia Europa, abbiamo abbandonato l'idea stessa di produrre».

Quindi cosa succederà a Pa-



Peso:89%

squatta, quando gli effetti del decreto cesseranno?

«Se il decreto non venisse reiterato, avremmo un immediato aumento del costo del carburante, di una ventina di centesimi, o più. Ma...».

Ma?

«Ma abbiamo un più che fondato motivo per credere che il decreto sarà prorogato».

Il governo poteva fare di più o meglio?

«Nel breve periodo, francamente, non ci sono altri strumenti e non si può certo obbligare a un prezzo massimo per legge. Se la situazione tornasse in tempi rapidi alla normalità nello stretto di Hormuz, si potrebbe pensare ad un ritorno ai prezzi di febbraio. Al contrario, se la vicenda si incancrenisce ancora, è ragionevole paventare nuovi aumenti. Purtroppo».

E i consumatori che fanno?

«Intanto consiglio uno strumento molto utile, che è l'osservatorio dei prezzi, istituito

presso il ministero delle Attività produttive».

A che serve, cosa è?

«Serve a fare scelte commerciali consapevoli. Chiunque può digitare sul proprio device l'url: <https://carburanti.mise.gov.it/ospzSearch/home> e comodamente ha la possibilità di confrontare i prezzi dei distributori di una zona qualsiasi del territorio nazionale a cui si sia interessati. Si hanno i prezzi praticati in giornata. Le differenze di prezzo da un gestore a quell'altro sono notevoli, mi creda».

E la speculazione?

«Esiste, senza dubbio. Ma va considerato che l'aumento alla pompa in Italia è stato, a confronto con i dati degli altri paesi UE, molto contenuto».

Egli extraprofitti?

«Inesistenti. Una leggenda metropolitana».

Addirittura?

«Senta, non parla il presidente dei petrolieri. Parlano i dati numerici. Se gli aumenti sono stati inferiori rispetto al resto d'Europa, vuol dire che in Italia i petrolieri hanno com-

presso il loro margine. Cioè, per parlare ancora più chiaramente, i petrolieri si sono ridotti i guadagni. Altro che extraprofitti».

E le speculazioni?

«Ovvio che esistono. Con effetti, però, che sono molto meno incidenti di quanto sento dire dalla vulgata comune. Se ci sono truffe, e stiamo parlando di casi limitatissimi, interverranno le strutture che perseguono i reati. Ma nell'andamento generale, per quanto i rincari siano fastidiosi e gravi, non sono criminali».

Sono aumenti notevoli.

«Notevolissimi. Soprattutto per il gasolio che è più che raddoppiato in qualche giorno. Ma, ripeto, la nostra mancanza sono gli stabilimenti di raffinazione».

Che fare?

«L'Europa deve imparare dal passato e comprendere che una politica di decarbonizzazione, puntando tutto sull'elettrico, è prematura e insufficiente. Bisogna urgentemente rivedere le decisioni continentali, adottare norme che favoriscano la produzione di lavoratori del petrolio concorrenziali ri-

spetto alle altre raffinerie. Si può fare, e va fatto».

Ma l'Italia ha petrolio?

«Dopo la Norvegia, il paese europeo con i giacimenti di petrolio e gas maggiori è l'Italia. Il giacimento della Basilicata è importantissimo, come è di rilievo quello vicino Taranto e andrebbe meglio esplorato lo Ionio. Ma non si può».

Perché?

«Perché siamo un paese ampiamente conservatore e un po' velleitario sul nostro futuro».

La guerra in Iran è il secondo choc energetico in cinque anni. L'impennata del costo del gas danneggia sia le famiglie, sia le imprese

GLI IMPORTI

2,025

È QUESTO IL PREZZO MEDIO AL LITRO DEL DIESEL IN ABRUZZO

1,739

È QUESTO IL PREZZO MEDIO AL LITRO DELLA BENZINA IN ABRUZZO

2,100

È QUESTO IL PREZZO MEDIO AL LITRO DEL GASOLIO A LIVELLO NAZIONALE

1,743

È QUESTO IL PREZZO MEDIO AL LITRO DELLA BENZINA A LIVELLO NAZIONALE



«Anche Draghi dopo lo scoppio della crisi energetica dovuta alla guerra in Ucraina decide il taglio delle accise: non funzionò neanche allora, perché di materia prima ce n'è



«Gli extraprofitti sono una leggenda. Gli aumenti in Italia sono stati inferiori rispetto al resto del Continente: vuol dire che i petrolieri hanno ridotto il loro margine



Peso: 89%